



BIGA

BOLLETTINO ITALO GRECO ALBANESE

PERIODICO
MENSILE
DI
CULTURA
RITI
ORIENTALI
ARTE
FOLCLORE
ATTUALITÀ



LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA DI BARI



DIREZIONE:
TELEF. 17021

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

B I G A

ABBONAMENTO ANNUO (12 NUMERI)

	ITALIA	ESTERO	U.S.A.
ORDINARIO	L. 300	500	doll. 3,00
SOSTENITORE	L. 500	1000	doll. 5,00
BENEMERITO	L. 1000	2000	doll. 10,00
FONDATORE	da L. 3000 in su...		doll. 30,00

A. B. E' ammesso l'abbonamento *rateale*, pagando il numero volta per volta anche a mezzo c. c. postale n. 7-3438.

ALBO D'ONORE

ABBONATI BENEMERITI: *Hanno offerto L. 1000:*

Palermo: S. E. MONS. G. PERNICIARO; CATERINA SAIEVA L. 2000; R.mo D. V. ZINGALI Dir. Ist. D. Bosco; Ing. GIUSEPPE RAFFAIGNINO; Prof. G. B. COMANDE' Dr. S. ZAFUTO

Contessa Entellina: Dott. GANDOLFO CASTELLO; FRANCESCA PARRINO.

ABBONATI SOSTENITORI: *Hanno offerto L. 500:*

Agrigento: Comm. Dr. GIOVANNI SIRCHIA.

Chiusa Sclafani: ADA FIGI.

Contessa Entellina: Dott. ANTONINO CUCCIA, BERNARDO SCHILLECI; MARIA CLESI IN COLLETTI; MARIA COLLETTI VACCARI; NINI' CHISESI di Francesco; GIUSEPPINA TRIOLO SCHIRO; CAV. GUGLIELMO INGLESE; PIETRO DIBETTA; LEONARDO LALA di Spiridione; ROSINA LOIACONO SALVAGIO; En. SPIRIDIONE LIACONO; NINI' E CARLA RAGUSA; LALA FRANCESCA; LALA ANTONIETTA IN CARUSO; Dr. GIOVANNI GENOVESE;

Grottaferrata: E.mo ARCHIMANDRITA ISIDORO CROCE.

(continua nel n. 4)

INDICE

La grande Missione	Andrea Avallone	pag. 63
Note di Grammatica della Lingua Albanese	Marco La Piana	" 66
A Girolamo De Rada (<i>sonetto</i>)	Salvatore Braile	" 69
Chiesa e Stato in Russia	A. M.	" 70
Elementi di Greco antico e moderno	Michele Lo Iacono	" 71
Il segno della Croce	Papas Mihail	" 73
Le Satire di Gjergj Fishta	Parco	" 74
Il Provveditore - <i>Novella</i>	Elvira Palazzolo	" 75
Cucina neolienica	Polixeni Contino	" 77
Fantasie sulla Prima Fiera del Mediterraneo	Sirenetta	" 78
For our Friends in the U. S. A.	M. L.	" 79
Contessa Entellina (<i>poesia</i>)	Raimondo Piazza	" 79
Notiziario Italo-Albanese		" 80
Cinema - Dischi	L.T.A.L.	" 83
Ricreazioni Mentali		" 84
Posta e risposta		" 85
Alla Biga [<i>esametri liberi</i>]	T. Carnesi Russotto	" 87
* Fotovita		" 87

Tutto l'avvenire di un popolo dipende in gran parte dal livello sociale e culturale del popolo stesso. In tutti i tempi, infatti, non solo la cultura, ma i problemi didattici e scolastici sono stati oggetto di studi e di attento esame da parte degli studiosi e dei politici. E' perciò non privo di significato che all'inizio di questo nuovo anno scolastico, nel rinnovato clima di libertà democratica, che i problemi scolastici vengano ampiamente discussi e presso la competente commissione dell'Assemblea Costituente, presso gli organi del Ministero della Pubblica Istruzione e nei congressi e convegni Sindacali.

E' un fatto oggi, nello sbandamento materiale e spirituale della Nazione, che la scuola rappresenta il tempio della rinascita, il nucleo primordiale di quelle idee sane di grandezza e di primato spirituale.

Primato di civiltà, primato morale, educativo, sociale e religioso per gli italiani tutti.

E' sull'esempio e la premessa dei nostri grandi da Dante al Manzoni, al Gioberti che alla scuola è demandata questa grande missione che ha per scopo l'elevazione materiale e spirituale del popolo, per cui nella pratica sociale di vita cristiana, si attua la personalità umana, e si realizza, nell'ambito della famiglia, delle associazioni e della nazione, quell'ideale di un popolo che attuando la giustizia sociale respinge ogni forma di tirannide individuale e collettiva.

I mezzi materiali di cui la scuola dispone per attuare quest'ardua missione non sono in vero opulenti — edifici distrutti e saccheggianti, materiale didattico antiquato ed in abbandono — ma è dall'esempio di queste distruzioni, da questo triste passato di rovine e di lutti, che trae ardore lo spirito che anima gli educatori, i missionari del nuovo primato d'Italia.

E' con questa fede che mi piace ricordare i passi salienti del discorso che il Pontefice ha rivolto ai maestri cattolici convenuti numerosi al Congresso di Roma:

« Gli anni di guerra hanno crudelmente nociuto alla fanciullezza

e sarà necessaria una straordinaria fatica e una costante pazienza per riparare in qualche modo a danni così ingenti. Il motto « Salviamo il fanciullo » ha nell'ora presente un senso ancor più profondo. Per quanto grandi siano infatti quelle rovine specialmente spirituali e morali, esse nondimeno possono paragonarsi piuttosto alle devastazioni di un uragano che tutto sconvolge ma che passa e fa posto alla quiete e al riapparire dei raggi sfolgoranti del sole. Ciò che oggi principalmente importa sono le fondamenta stabili di tutta l'educazione della gioventù e del popolo, fondamenta che dovranno essere incorporate e statuite nella futura Costituzione. Non vi è dubbio che questa materia rappresenta una delle più gravi deliberazioni che saranno prese dall'Assemblea Costituente nella quale due opposte correnti si trovano di fronte: quella che sostiene la scuola cristiana cattolica e quella che propugna la scuola comunemente laica, ossia senza religione. Ora i risultati anche degli ultimi decenni si sono dimostrati sfavorevoli alla scuola senza religione la quale difatti è o viene a essere antireligiosa.

Questa negli esperimenti dei secoli passati e del presente ha portato amari frutti e quindi ha fallito al suo vero scopo mentre l'educazione cristiana in quasi due millenni ha superato felicemente ogni prova. Non è forse significativo se proprio ora dopo la guerra, i genitori là dove hanno potuto esprimere liberamente il loro volere, hanno richiesto per i loro figli con grande maggioranza anche tra coloro che non professano la nostra fede, una scuola e una educazione cristiana?

Il vostro motto prende dunque questo senso: lasciate crescere il fanciullo nella pura aura della famiglia cristiana e dategli una scuola che di concerto con la casa paterna e con la Chiesa lavori alla sana formazione della gioventù. I genitori hanno un diritto primario di ordine naturale alla educazione della prole, diritto, come dichiarava il nostro glorioso predecessore Pio XI, inviolabile e anteriore a quello della società civile e dello Stato. Come un immediato e sopraminente diritto nel campo educativo con tutti i mezzi necessari e utili a tal fine spetta alla Chiesa, maestra e madre soprannaturale delle anime a cui è affidata la cura religiosa degli uomini e che perciò è anche responsabile della formazione spirituale e morale del fanciullo. Non veniamo certo noi a negare o a sminuire il diritto proprio anche dello Stato in materia di educazione diretta che trovi il suo fondamento e a un tempo la sua misura e il suo limite nel bene comune. Ora il bene comune richiede che lo Stato tuteli e rispetti il diritto dell'educazione appartenente alla famiglia e alla Chiesa. Il fine da conseguire è sempre che — secondo il diritto di natura e la volontà di Cristo e in ordine al bene comune — famiglia, Chiesa e Stato cooperino di

mutuo accordo alla istruzione e alla educazione della gioventù. Principio questo che costituisce il presupposto essenziale dell'art. 36 del vigente Concordato con l'Italia nel quale « l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica » è proclamato « fondamento e coronamento della istruzione pubblica ».

Fate dunque ogni sforzo affinchè queste basi convalidate e confermate dalla più larga esperienza siano esattamente mantenute ed osservate e che in ogni caso ai genitori i quali richiedono per i loro figli la scuola cattolica, questa venga loro pienamente assicurata. Noi viviamo in un tempo di formidabili rivolgimenti. Potrebbe quindi l'uno e l'altro dei maestri cattolici, specialmente fra i più giovani, essere tentato di pensare o di domandare a se stesso quale significato e quale valore abbia in mezzo a così giganteschi avvenimenti il suo piccolo lavoro in una scuola forse modesta con i fanciulli del semplice e umile popolo. Niuno, diletti figli, si lasci turbare da simili ingannevoli sentimenti e pensieri.

Ora ciò dipende essenzialmente dalla vostra azione perchè nulla, dopo la casa paterna, agisce tanto durevolmente sull'animo dei giovani quanto la scuola. Qui sta l'importanza del vostro lavoro anche quando per avventura dovesse svolgersi in una povera scuola sperduta in un villaggio di montagna. Lavoro anzi tanto più rilevante e delicato ai nostri giorni perchè non è forse vero che voi dovete non di rado supplire alle deficienze di non pochi genitori cui la miseria, le difficoltà della vita, le circostanze esteriori rendono meno atti a compiere la loro santa e ardua missione educativa?

Riguardate, dunque, sempre la vostra scuola, grande e bella, squalida e angusta, al pari di un tempio dove primeggiano la verità e la rettitudine, dove rifulge la religione che innalza e sublima lo spirito in Dio presente in ogni luogo non altrimenti che nei moti della vostra mente e del vostro cuore. Dio scrutatore infallibile dei vostri pensieri e dei vostri affetti che vogliono essere volti tutti al bene e alla virtù morale per poter voi medesimi essere maestri delle anime giovani ».

E' con questo augurio e con questa grande missione che ha inizio un nuovo anno scolastico.

Andrea Avallone

NOTE DI GRAMMATICA DELLA LINGUA ALBANESE

(Ved. BIGA I, 1-2, 13 segg.)

II. — Declinazione dell'articolo-pronome dimostrativo *i e të*

Prima di entrare nello studio della declinazione nominale è necessario conoscere quella del pronome dimostrativo *i e të* che si adopera sia come articolo, separato, innanzi a nomi ed aggettivi, sia come suffisso determinante, posposto ai nomi nella formazione della declinazione determinata. Inoltre, la molteplicità delle sue forme flessive — fortunatamente conservate — fornisce la chiave per la giusta interpretazione di molti problemi della declinazione nominale, che altrimenti resterebbero inspiegabili.

Notiamo anzitutto che questo articolo-pronome non proviene da un solo tema pronominale indoeuropeo, ma da tre temi diversi *i-/ei-*, *to-* e *k'o-*, che si sono mutuate a vicenda le varie forme, analogamente a quanto è avvenuto nell'articolo-pronome greco $\acute{o} \tau\acute{o}$, alla cui formazione hanno concorso i due temi pronominali *so-* e *to-*.

Paradigma della flessione dell'articolo-pronome dimostrativo:

Singolare

	Maschile				Femminile				Neutro					
<i>Nomin.</i>	i	u	ui	y	e	o	a		ta	të e				
<i>Gen. dat.</i>	ti	tî	t	të	tinaï	sai	sa	së	sáinaï	tí	tî	të	tinaï	
<i>Accus.</i>	tan	ta ⁿ	t ⁿ	të e	tan	ta ⁿ	te ⁿ	të e	e	ta	të e			
<i>Ablat.</i>	ti	t	të	si	së	so	së	të	t	ti	t	të	si	së

Plurale

<i>Nom. acc.</i>	ta	të e		to	të e		to	të e			
<i>Gen. dat.</i>	tyne	ti	t	të	tyne	to	t	të	tyne	t	të
<i>Ablat.</i>	sish	së	t		sosh	së	t		sish	së	t

Uso e genesi delle varie forme.

I. - Nomin. sing. masch.

1) - La forma *i* si adopera :

a) come articolo determinativo posposto e congiunto, come enclitica, al nome da determinare, formando così il nomin. sing. determinato. L'articolo si unisce direttamente al nomin. sing. indeterminato, ma se questo termina in *ë*, la *ë* si elide. Es. *mal* monte, *mál-i* 'mons ille' il monte; *burrë* uomo, *búrr-i* 'homo ille' l'uomo.

b) come articolo attributivo dopo un sostantivo in caso nominativo, che sia seguito da un aggettivo o da un complemento specificativo. L'articolo va posto tra il nome e l'aggettivo o complemento specificativo. Es. *burrë i mirë* 'homo (ille) bonus' uomo buono; — *burri i mirë* 'homo-ille ille-bonus' l'uomo buono — Buzuku f. 18, b, *frutti hi barcut* (frùiti i bárkut) 'fructus-ille ille-ventris' il frutto del ventre. (1) — Id. Cong. fin. *biri hi Bdech Buzuchut* (biri i Bdek Buzukut) il figlio di Domenico Buzuku (2).

c) come pronomi possessivo di terza persona, premesso a sostantivi indicanti rapporti familiari; come, *i ati* il padre suo, *i biri* il figlio suo, *i viehri* suo suocero, *i kunati* suo cognato, *i nipi* suo nipote, *i ungli* (to. *ungji*) suo zio, e anche *i zoti* il suo padrone.

(1) L'espressione albanese *burri i mirë* corrisponde esattamente alla greca ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός, e così *frutti i barcut* = ὁ καρπὸς ὁ τοῦ κελιάς.

Ma quando il sostantivo è indeterminato, come nell'espressione *burrë i mirë* 'uomo buono', l'articolo *i* è un semplice pleonasma senza alcun valore significativo. Esso vi è stato propagato dalla frase determinata *burri i mirë*, in cui, avendo *burri* già un primo articolo, il secondo *i* perdette col tempo il suo valore significativo e fu concepito come prefisso inseparabile dell'aggettivo. — Da qui il fatto che gli aggettivi albanesi sono sempre e in qualunque posizione preceduti da un articolo insignificante; e se poi occorre dare ad essi la forma determinata, come quando sono usati sostantivamente, prendono doppio articolo, l'uno precedente, l'altro posposto enclitico come nei sostantivi determinati; es. *i mirë* il buono, l'uomo buono, *i këqë* il malvagio, il diavolo.

(2) Le citazioni di Buzuku sono generalmente prese dai brani pubblicati con riproduzione fedele del testo dal Prof. Gaetano Petrotta nella Rivista Indo-greco-italica. Dai brani pubblicati da P. Justin Rrota (Monumenti më i vjetri i Giuchës Shqype, D. Gjon Buruku, 1555 - Copa të zgjedhuna e të komentueme për shkollë të mjesme. Shkoder, 1930) non si può trarre quasi alcun profitto per lo studio della lingua del Buruku, poichè il Rrota non riporta il testo dell'originale, ma una sua interpretazione, affatto personale, e purtroppo spesso errata.

2) - La forma *u* è variazione fonetica dell'originario *i*, di cui prende il posto nella formazione del nomin. determ. quando il nome termina in velare (k, g, h) o in vocale accentata non nasale; come, *bark* ventre, *bàrk-u* il ventre; *zog* uccello (sic. alb. pulcino), *zóg-u* l'uccello; *krah* braccio, *kráh-u* il braccio; *kà* bue, *ká-u* il bue, *dhé* terra, *dhé-u* la terra, *thí* cinghiale, *thí-u* il cinghiale. Di alcune eccezioni a questa regola diremo in seguito.

3) - Le forme *ui* presso gli antichi e *y* nei dialetti moderni si trovano in composizione negli aggettivi e pronomi possessivi: *ui-t y t* tuo (propr. il tuo), *ui-ně y-ně* nostro, *ui-j y-j* vostro, e nei dimostrativi composti *a-y* quello, *k-y* questo. Cfr. Buzuku f. 51 d *serbetori uit vdiq'* (shërbëtóri uit vdiq) il servo [il] tuo è morto. — Id. f. 89 e *cur u atah enzora en deut seh eg'ipit, u uii zot* (kur u atá 'nxora 'n dhéut sē Egjipit, u uij Zot) qua io li tolsi via dalla terra dell'Egitto, io vostro Dio; — e f. 46 b *en desertit e en libanit e en uuit seh eufratres dierie enbeh detit teh enbrapeme teh iete confini uiih* (e 'n desertit e 'n Libanit e 'n újit sē Eufrátres dié rie 'mbē detit tē 'mbrápēmē tē jētē kōnfini uij) e il vostro confine sarà dal deserto e dal Libano e dall'acqua dell'Eufrate sino al mare occidentale.

La forma *ui* proviene dalla inserzione eufonica di una *u* consonante per evitare l'iato nelle sequenze in cui la parola precedente al possessivo finiva in vocale; come *ati it* > *ati-u-it*, *ati ině* > *ati-u-ině*. Di poi la *u* si fissò stabilmente al possessivo, e per evoluzione fonetica naturale *ui* si modificò in *y*, onde *y-t*, *y-ně* etc.

Così anche *a-t* variò in **a-u-t* > *ay*, e **kě-t* in **kě-u-t* > **kěy* > *ky* (1).

4) - *Etimologia* — Come detto qui sopra, tutte le varianti albanesi *i*, *u*, *ui*, *y* del nomin. sing. provengono da un'unica forma primitiva *i*. Dal punto di vista fonetico, semantico e morfologico alb. *i* è la immediata e trasparente continuazione di *ie*. (indoeuropeo) **i-s* nomin. sing. masch. dal tema pronominale **i-/*ei-*,

(1) Nel dialetto di Buzuku il dimostr. *ay* restò invariato nella forma primitiva *ai*. — Nel toscano il possessivo *i-m* mie, restò parimenti invariato (nel ghego fu rifatto dal nomin. fem., *im*) — Il sic. alb. ha *it* tuo, *ině* nostro, *ij* vostro, *ai* quello, *ki* questo, perché *y* qui si pronuncia come semplice *i*.

da cui lat. *is, ea, id*, ant. indiano *ay-am* f. *iy-am* neu. *id-am* 'questo', lituano *jis* 'egli' usato anche come determinativo degli aggettivi, es. *geràs is* il 'buono', e analogamente nell'ant. bulgaro *dobru-ji* 'il buono'. Cfr. anche gr. *iv'αὐτόν* e come rinforzativo in *ὅτις*: 'questo qui' (1).

(continua)

M. LA PIANA

A GIROLAMO DE RADA

nel trigésimo della sua morte

*Tra le calabre balze e le frondose
querce, sonanti al vento aquilonare
elevasti a le stelle le schiptare
note profondamente sospirose.*

*Ti sussurava lungi il Jonio mare
le gesta de' nostri avi gloriose:
— O terra d'Albania, da le nevose
vette, risurgi e scuoti il secolare*

*servaggio vile, e riscintilli il sole
libero contro l'ottomana luna.—
Ebber eco del mare le parole*

*nel tuo petto vibrante, o sacro vate;
e tu ci canterai ad una, ad una
l'alte canzoni da le barricate.*

SALVATORE BRAILE

(1) G. Meyer in un primo tempo scorse in alb. *i* un residuo del dimostr. latino *ille*, ma poi nell'*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg 1891, propose ic. **jo-s* (con gr. *ζῆς*, ai, *yas*) foneticamente errato, perchè ic. **jás* avrebbe prodotto alb. **gja*. Peggio H. Pedersen in *Zeitschrift von Kuhn* 1900, vol. XXXVI (*Die Gutturale im Albanesischen*, pag. 685 segg.) tentò una nuova spiegazione proponendo ic. **so-* (con gr. *σῶ*) - Ma da **so-* ad *i* non esiste alcuna possibilità di passaggio fonetico, legittimo, nell'albanese. — Nella grafia *hi* di Buzuku, la *h* è semplicemente un segno grafico senza alcun valore fonetico. — Buzuku permette spesso *h* alle parole che incominciano per vocale, e appone di norma *h* in fine alle parole che finiscono per vocale. Si è molto, ma vanamente discusso sul valore di questa *h*, e sono state formulate fantasticamente le più varie e strane ipotesi. — Buzuku aveva, manifestamente, studiato la lingua turca, e applicò all'albanese la regola della scrittura turca, di aprire e chiudere con una spirante muta le parole che cominciano o finiscono con vocale: sicchè questa *h* non significa altro che principio o fine di parola' salvo nelle parole in cui *h* è etimologica e indica una antica spirante o aspirata, che tutt'ora si pronunzia in uno o più dialetti della lingua parlata.

Chiesa e Stato in Russia

Il Tablet (Riportato dall'Osservatore Romano, 1946, n. 54.) esaminando il primo anno di vita del risorto Patriarcato « ortodosso » di Mosca, così scrive :

« E' rientrato pochi giorni fa negli Stati Uniti, proveniente da Mosca, ove è stato per circa 12 anni, l'unico sacerdote che poteva esercitare pubblicamente il suo ministero, Padre Leopoldo Braun A. A.. Questi ha espresso il suo ottimismo sulla politica del governo sovietico verso la religione, politica che ora può essere considerata di « tolleranza benigna ».

« La chiesa di S. Luigi dei francesi ove egli officiava è sempre affollata oltre la sua capacità. A Mosca vi sono più 22.000 russi cattolici. Leningrado ha 30.000 russi cattolici, con una sola chiesa cattolica, ma senza sacerdote. Padre Braun è stato sostituito da Padre G. A. Laberge A. A.. « Il governo sovietico ha facilitato la missione di P. Laberge: questi predica in russo e presiede le riunioni della preghiera in russo.

« A Parigi stesso, nel settembre scorso, si è visto il Bogomoleff andare ad attendere il delegato del Patriarca di Mosca, al suo arrivo in aeroplano. Lo si è visto baciarlo rispettosamente la mano, assistere a funzioni di tre ore nella Cattedrale di Via Daru, aprirgli i saloni dell'ambasciata, organizzare in suo onore un sontuoso ricevimento.

« Però altri osservatori della politica ecclesiastica sovietica hanno fatto recentemente commenti meno favorevoli.

Perché mai avviene che questa riconciliazione tra i Soviet e la Chiesa ortodossa russa - riconciliazione di cui ogni cristiano gioisce vivamente, - è accompagnata da violenze verso i greco cattolici dell'U.R.S.S. ?

(cfr. Oss. Rom. 1946 n. 71).

« E' trascorso appena un anno dalla elezione dell'attuale patriarca Alessio di Mosca: durante questo la Chiesa « ortodossa » russa ha sempre più intimamente stretto i suoi legami con lo stato sovietico.

« Il Patriarca nomina tutti i prelati e questi il clero. Lo Stato fornisce alla Chiesa tutto quello che le necessita per la sua attività e ne chiede in ricambio una cooperazione leale, nel campo nazionale e internazionale.

« Il Patriarca prescrive la preghiera per *Stalin* da usare nelle funzioni e che termina così: *Per la salute e il benessere dell'Inviato da Dio, Capo delle nazioni della nostra Comunità cristiana.*

« Il dott. G. P. Fedotov, già professore di storia all'Università di Pietrogrado e di Saratov, che lasciò la Russia nel 1925 e insegnò Storia della Chiesa nell'Istituto di Teologia « ortodosso » di Parigi sino al 1940, trasferitosi poi negli Stati Uniti, scrisse nel periodico americano: *Cristianity and Crisis* quanto segue: « Riconosciamo che la Chiesa ha avuto dal nuovo ordinamento un guadagno incontestabile. Ma non uno dei severi decreti restrittivi che turbavano la religione è stato abolito: tuttavia ora, sotto la garanzia della Costituzione, è assicurata la libertà di culto almeno in senso stretto. La gente non ha più timore di recarsi in chiesa, compresi gli Ufficiali di alto grado delle forze armate. I sacerdoti non sono più, sembra, imprigionati o deportati per la sola colpa della loro popolarità o per eccesso di zelo religioso. Le chiese non sono più chiuse d'autorità dal governo anzi se ne stanno riaprendo alcune. E' stata pure permessa una certa libertà per la stampa religiosa e per le scuole ecclesiastiche ». A.M.

Elementi di Greco antico e moderno

(Vedi n. 1-2, pag. 8)

Le due pronunzie del Greco

Fino al secolo XV non vi fu questione alcuna: tutti pronunziavano il Greco come attualmente i moderni.

Giovanni Reuclin (1455-1522) celebre umanista tedesco, profondo conoscitore del greco, del latino e dell'ebraico, verso il 1500, (quando si ricominciò a coltivare il greco in Europa) non fece altro che spiegare la pronunzia della lingua parlata a Costantinopoli e in Grecia. La pronunzia *moderna* del greco fu quindi detta *reucliniana*. Fu anche chiamata *iotacismo* per la prevalenza del suono *iota* (*ι*), *itacismo*, dal nome della lettera *ita* (*ι*).

Erasmus da Rotterdam (1467 - 1536) famoso umanista olandese, in un suo dialogo tra un leone e un orso disse: «la pronunzia del greco è ora depravata, sia presso i greci che presso i latini, per l'influsso della lingua volgare e perchè i suoni non si scrivono».

Bastò questo perchè i grammatici insegnassero la *nuova* pronunzia, tentando di ripristinare i suoni presumibilmente usati dagli antichi greci, basandosi su confronti col latino e con l'ebraico e il siriano e adducendo brani e parole di vari scrittori antichi.

Questa pronunzia (in parte arbitraria, benchè in parte abbia solidi fondamenti) fu chiamata *erasmiana* o *antica*.

Chi ha ragione? La lingua è un elemento *vivo* e uno strumento di estrinsecazione intimamente legato alla storia dei popoli che la parlano. Non dimentichiamo che, da Omero ad oggi, il greco vanta ben *tremila* anni di esistenza!

Tutte le lingue, con l'andar dei secoli, hanno subito modifiche (1); anzi da lingue più antiche si son formate lingue nuove, come dal latino le neolatine: l'italiano, il romeno, il francese (2), lo spagnolo (catalano e castigliano) il portoghese, il ladino...

(1) In qualche dialetto notiamo forme più antiche accanto ad altre più recenti: per esempio in alcuni paesi interni della Sicilia, per dire; *portò*, si dice *parlau*; in altri luoghi: *partò* e in qualche rione popolare di Palermo si pronunzia addirittura: *puittò*, con l'*r* mutata in *i* (cfr. l'inglese *Work*, pron. *uoi*k).

Così pure *io*, in qualche paese della provincia di Catania si dice *egu* o *iegò*; e altrove *ièu*, *iè*, *iu*, *i'*.

(2) Fra quanti anni s'instaurerà l'*Erasmiano* del francese? Quando e chi insorgerà contro la pronunzia di Bordeaux *bordò*; ils s'en allaient, il s'an alè; c'est fait, sè fè?

Nel greco, fino al periodo attico, cioè fin quasi a 300 anni avanti Cristo, è difficile credere che vi sia stata corruzione di pronunzia.

Ma dopo le conquiste di Alessandro (morto 323 a. C.) e i rivolgimenti subiti dal mondo greco, la cresciuta mescolanza delle differenti stirpi greche tra loro, la signoria dei Macedoni, il molteplice contatto con altri popoli, massime orientali, non poterono certo non influire alla corruzione della pronunzia del greco. (1)

Oggi la quasi totalità degli studiosi e delle scuole occidentali hanno adottato la pronunzia erasmiana, che ha il pregio di far distinguere meglio le varie vocali e i dittonghi.

Evidentemente, sarebbe ridicolo applicare la pronunzia erasmiana al greco moderno!

La Chiesa greca, com'è naturale, adopera, nella Liturgia, la tradizionale pronunzia usata anche oggi dai greci.

CONVENEVOLI MODERNI

Καλ' ἡμέρα (σας) (2), Κύριε, πῶς ἔχετε σήμερον; (3)
 cal' iméra (sasi), Kirie, pos échiete simeron ?
Buon giorno (a voi). Signore, come state oggi ?

Εἶμαι πολὺ καλὰ, χάρις τῷ Θεῷ.
 ime poli calà, chàris to Theó.
Sto molto bene, grazie a Dio.

Χαίρω πολὺ, Πρέπει ν' ἀναχωρήσω. Χαίρε.
 Chiéro poli Prepi n'anachoriso. Khiere.
Ne godo assai Bisogna che me ne vada. Addio.

Προσφέρετε τοὺς ἀσπασμούς μου εἰς ὄλον ἐν τῇ οἰκίᾳ σας.
 Prosférete tus aspasmúsmu is olus en ti ikiasas.
Presentate i miei saluti a tutti in casa vostra.

Εἰς τοὺς ὀρισμούς σας. Καλὴν ἀντάμωσιν.
 is tus orismoús sas. Calin anthámosin.
Sarete sercilo (letter. Ai vostri ordini). Arrivederci.

(continua)

MICHELE LO IACONO

[1] cfr. anche Curtius, Illustrazioni alla Gramm. Greca, Napoli 1868, pag. 21.

[2] Forma di cortesia.

[3] Il punto interrogativo in greco si segna con punto e virgola.

IL SEGNO DELLA CROCE

ΤΩ ΣΗΜΕΙΟΝ ΤΟΥ ΤΙΜΙΟΥ ΚΑΙ ΖΩΟΠΟΙΟΥ ΣΤΑΥΡΟΥ

Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος. Ἀμήν.
 Nel nome del Padre e del Figliuolo e del Santo Spirito. Così sia
 Ndë émer t'Atit e të Birit e të Shpirtit. Shëitë. Amin.

Disposizione delle dita



Per fare il segno della S. Croce si uniscono le punte del pollice, dell'indice e del medio della destra, per significare l'unità e la Trinità di Dio.

L'anulare e il mignolo si ripiegano sulla palma della mano e simboleggiano le due Nature, Umana e Divina, del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Movimenti della mano

Nel pronunciare le parole: *Nel nome del Padre* si porta la mano destra sulla fronte toccando il proprio capo con la punta delle

tre dita unite, per indicare che Dio Padre è il Capo e il Principio di ogni essere e la mente suprema che ha ordinato e dirige il creato.

Nel pronunciare le parole: *E del Figliuolo*, la mano si porta sul petto, per ricordare l'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria SS.

Si porta poi la mano sulla spalla destra, mentre si dicono le parole: *e del Santo*, e sulla spalla sinistra, dicendo le parole: *Spirito. Amen.*

Il lato destro indica la forza e quindi la Santità e la Potenza Divina. Il lato sinistro è il lato del cuore, sede simbolica dell'amore, delle virtù e dei doni dello Spirito Santo. (1)

Con i quattro segni della mano sul capo, sul petto, sulla spalla destra e sulla sinistra, risulta anche tracciato, sulla persona, il segno della Croce.

[1] Secondo il rito latino invece si porta la mano prima sulla spalla sinistra e poi sulla destra, perchè nella formula latina la parola Spirito precede la parola Santo. Il simbolismo è quindi uguale.

Le satire di Gjergj Fishta

Giorgio Fishta (1871-1940), il maggiore poeta epico e lirico albanese, fu altrettanto grande nella satira. Egli produsse le sue più notevoli opere in quel periodo in cui la vita sociale e politica albanese si trovava in una svolta decisiva, alle prese con le concezioni moderne penetrate dal mondo occidentale, e mentre da un canto, con la poesia epica, rinvigoriva nelle nuove generazioni il sentimento nazionale già risvegliato dal torpore del lungo governo ottomano, dall'altro, con l'opera satirica, attaccava senza pietà le pericolose deviazioni della nuova morale e dei nuovi costumi politici e sociali. Mirava principalmente a smascherare i falsi patrioti che volendo importare costumi ed idee nuove da paesi più progrediti, riuscivano soltanto ad introdurre i difetti ed i vizi, sortendo per unico effetto quello di disfare i buoni costumi locali.

Le satire del Fishta si basano dunque sull'ambiente sociale e politico albanese dei primi decenni di questo secolo e trattano le idee correnti dell'epoca, personaggi ed episodi realmente avvenuti, che egli mette vivamente a nudo presentandone il lato più ridicolo.

Esse sono racchiuse in due volumi: « Anzat e Parnasit » (Le vespe del Parnaso) e « Gomari i Babatasit » (Il somaro di Babatás); il primo consta di vari componenti di contenuto prevalentemente sociale, a sfondo morale, il secondo è un poema satirico di contenuto politico.

Ogni satira riesce comicamente esauriente in tutti gli aspetti dando alla fine l'impressione che nulla vi possa essere aggiunto senza però ingenerare sazieta, poichè l'espressione del poeta si mantiene sempre vivace, colorita e ricca di spunti, frutto questo della natura esuberante del Fishta. Il metro stesso è vario e, direi quasi, scelto a bella posta per adattamento ad ogni situazione. Il poeta infatti adopera nel corpo di una stessa satira ora il quinario e senario, ora l'ottonario, ora il decasillabo e talvolta le terzine endecasillabe. Ognuno di tali metri risponde ad un determinato intendimento satirico: incisivi e mordaci il quinario ed il senario, coi quali si susseguono ritmicamente uno strappo all'altro e con cui talvolta, con sarcasmo sottilissimo, il poeta finge l'apologia di chi è oggetto della satira, per poi vibrargli, sul più bello, il colpo demolitore; lapidario l'ottonario col quale inchioda nel ridicolo; derisorii il decasillabo e l'endecasillabo nella loro forma descrittiva.

Come trasferire nella nostra lingua i pregi dell'opera fishtiana? Impresa veramente difficile, per la quale occorre l'opera di un traduttore geniale che renda la mentalità, le forme e le espressioni genuinamente albanesi del Fishta accessibili ed apprezzabili a chi possiede cultura storia e costumi tanto diversi.

Intanto noi tenteremo di compiere qualche passo innanzi nella diffusione dei più espressivi componenti di Giorgio Fishta. PARCO

IL PROVVEDITORE

Novella di Elvira Palazzolo

Aveva studiato al Liceo di un piccolo centro dalla Sicilia e.... con l'aiuto di alcuni parenti riuscì a conseguire la laurea in lettere...

I compagni di scuola lo avevano soprannominato «Il Provveditore» e Giacomo, era questo il suo nome, si era a poco a poco abituato a sentirsi chiamare in quel modo.

Con la buona volontà di amici e parenti riuscì ad avere una cattedra in un ginnasio di provincia e sgobbando sui libri riusciva alla meno peggio a tirare avanti.

L'amicizia col curato del paese lo pose ad un discreto livello sociale, ma la sua cultura non accennava alcun miglioramento e quando al circolo tentò di esporre un suo programma di riforma scolastica si ricevette un così nutrito coro di ovazioni che chiunque altro si sarebbe offeso....

Passarono molti anni... gli amici lo ricordavano spesso perchè col suo appellativo e col suo modo di fare li divertiva un mondo.

Scoppiò la guerra... disastro e desolazione in ogni angolo della Patria; decadenza morale e spirituale ...

Il nemico invase le nostre terre e Giacomo si portò al capoluogo.

Le truppe di occupazione scorazzavano velocemente senza tenere in alcun conto la vita dei vinti cittadini e Giacomo gironzolava per le vie con aria trasognata quando una voce «Il Provveditore» lo fece voltare.

Si trovò dinnanzi alcuni suoi vecchi compagni di scuola che rientravano in famiglia dopo lunga assenza...

Parlarono del più e del meno e poi si lasciarono.

Due compagni di scuola che avevano ottenuto impiego presso i vincitori parlottarono, risero, si strinsero la mano.

Passarono alcuni giorni... un invito a recarsi presso il Comandante della piazza lo disorientò.

Si recò a trovare i vecchi compagni che lo consigliarono a presentarsi.

Mise in pratica il loro consiglio e si presentò all'ufficio indicato nell'invito.

Appena declinò il suo nome un alto ufficiale in un cattivo italiano gli disse: «Lei è il Provveditore, faccia funzionare le scuole».

Giacomo sentì un tremendo colpo alla nuca e per poco non stramazza al suolo, ma non parlò e non si mosse.

La lingua gli era diventata più grossa della cavità boccale ed i piedi erano inchiodati al pavimento.

L'ufficiale lo invitò ad uscire e Giacomo come un ubbriaco scese le scale del quattrocentesco palazzo.

In istrada rivide i compagni di scuola, non li

salutò, tirò avanti ma quelli lo fermarono e gli chiesero se si sentiva male.

Rispose secco: «Sono il Provveditore» — e continuò la sua strada.

Gli amici lo seguirono fino a casa perchè preoccupati...

Non lo videro per molto tempo sicchè uno di essi si recò per trovarlo a casa, ma quale la sorpresa, l'amara sorpresa.... Giacomo era già pazzo.

CUCINA NEOELLENICA

1 - COME SI FA LA SCORDALIÀ

Si prendono 5 o 6 spicchi d'aglio, si pelano, si mettono dentro un piccolo mortaio di legno, e si comincia a schiacciarli col pestello sintanto che dell'aglio non rimane che un poco di sugo. Poi si prendono patate bollite per bene, si pelano, e dopo si tagliano in fettine sottili gettandole poco per volta dentro il mortaio. Si schiacciano e si rimescolano finchè divengano una pasta. Poi vi gettiamo una quantità proporzionata di sale, un poco di aceto e di olio; si lavora il tutto finchè divenga una massa omogenea, quasi una specie di crema fluida. E la scordalià è pronta per essere posta come salsa sul baccalà fritto, su pesce spada fritto, melanzane e zucchine fritte. Molte massaie invece di patate usano galletta pestata, mandorle sbucciate e finemente tritate, ovvero molliche di pane bagnato.

2 - RISÒGALO (*Crema di riso*).

Proporzione: Una okà di latte, 75 dramme di riso, 50 dramme di zucchero, due tuorli d'uovo, aroma di vaniglia e cannella pestata.

Si prende il latte, si getta dentro una casseruola e si fa bollire a fuoco lento. Quando comincia a bollire, si getta dentro lo zucchero perchè si sciolga, rimstando sempre con un cucchiaino di legno. Dopo di questo, gettiamo il riso non trascurando di rimestare spessissimo. Quando il riso è mezzo cotto, prendiamo un piatto fondo, vi gettiamo dentro i rossi d'uovo, vi si gettano anche quattro o cinque cucchiaini di latte freddo, e si sciolgono i rossi d'uovo nel latte. Poi prendiamo l'estratto di vaniglia e lo gettiamo dentro il latte. Rimescolando tutta la mistura del piatto, la mettiamo dentro la casseruola, la quale si trova ancora sul fuoco. A questo punto si rimescola tutta la miscela per circa dieci minuti. Dopo di che si vede che essa comincia a farsi compatta come la solita crema. Allora si scende dal fuoco perchè il risògalo è pronto, e lo versiamo dentro piccoli piatti spargendovi sopra la cannella finemente tritata. Quando si raffredda, viene servito l'intero piattino, accompagnato da cucchiaino per dolci.

AVVERTENZA: La okà è una misura pari a kg. 1.111, suddivisa in 400 dramma; 1 drammi equivale a circa 3 grammi.

(Ricette della signora Polixeni Contino, tradotte da B. L.)

Fantasie sulla prima Fiera del Mediterraneo

Si è chiusa, da qualche settimana, la prima Fiera del Mediterraneo.

Ho ancora nella mente le varie impressioni e sensazioni provate, ammirando, in una festa di luci e di colori, tutto ciò che di artistico offriva questa prima Mostra d'attività siciliana.

Il padiglione dell'America e il padiglione della meccanica hanno maggiormente colpito la mia attenzione.

Originale, gaio, ben delineato il primo, ravvivato da decorazioni moderne. Imponente, grandioso, molto armonico il secondo, rischiarato nell'esterno da una soave tinta rosata e da striscie decorative bianche: raggi di sole occhieggiante.

Due manifestazioni artistiche sentite, che rispecchiano l'evidente contrasto di due diverse ispirazioni. Toni e semitoni diversi ma sempre musica: musica che rapisce il cuore e i sensi, sprofondando l'anima nell'irreale e nel sogno. Mi è sembrato infatti come se dal padiglione dell'America echegiasse per l'aria un dolce e soave canto esotico, mentre dal padiglione della meccanica si sprigionasse verso l'alto una meravigliosa sinfonia del Beethoven: suono patetico, che diveniva preghiera.

Il portico binato, nel padiglione della meccanica, opera dell'architetto Cardella, con la sua forma architettonica, strettamente lineare, ha un aspetto gaio e dinamico. Dimostra, per la fusione tra forma e contenuto, due concetti basilari: 1°] La meccanica con le sue continue scoperte non ha nulla di statico, giacchè non conosce soste, ma è un continuo rinnovarsi. 2°] L'artista, a dispetto del vecchio trono, non ha età, è sempre giovane. Il suo spirito perpetuamente si rifà in ogni creazione, con un continuo ed inintercambiabile processo psichico. Gli elementi decorativi verticali, con il loro elevarsi verso il cielo cobalto, mi hanno dato l'idea della continua ascesa dell'architetto.

Lassù, lassù, sempre più in alto, dove, come afferma il Pascoli, «Tutto è sole, luce, poesia».

La originale fontana, con i leggiadri zampilli delineanti traiettorie acquose gaie e luminose, mi ha rievocato i versi del noto poeta tedesco Rilke sull'acqua in continuo flusso e riflusso,

.....
E questa, tace, mentre l'altra parla
un chioccolio sommesso, e guarda il cielo,
che con dischiusa mano, in gran mistero,
quella le svela, di tra il verde e il buio
come una occulta sconosciuta cosa».

L'acqua zampillante della fontana cantava e ricantava la favola bella ed eterna del cuore, lasciando nell'anima del visitatore della Mostra una dolce e soave eco.

Sirenetta

FOR OUR FRIENDS IN THE U. S. A.

1886 SOCIETÀ « CONTESSA ENTELLINA » NEW ORLEANS - LA 1946

L'8 settembre 1886 a New Orleans veniva fondata dai figli del ridente Comune di Contessa Entellina una Società, posta sotto la protezione di Maria SS. della Favara, allo scopo di promuovere ed accrescere la devozione per la Vergine SS., di riunire in fraterno consorzio tutti i figli di Contessa per aiutarsi scambievolmente.

La Società si sviluppò e progredì rapidamente. Animata da sentimenti d'alto patriottismo, è stata ed è sempre in prima fila in ogni impresa diretta a sollevare il prestigio italiano all'estero, ad alleviare le pene di quelli che soffrono, a concorrere generosamente a tutte le iniziative pel bene del Comune di origine.

Il sodalizio è « la continuità della Patria lontana, è l'alto che proviene dai loro monti, è un lembo vivente della Bandiera, è un'ara dove con l'opera benefica ed umanitaria si esplicano e si continuano le più nobili tradizioni, dove si fondono gli affetti, si rinnovano gli usi, si seguono le abitudini, si tramandano i costumi, si propaga la religione si diffonde la lingua, il rito ».

Quest'anno, 1946, ricorre il 60° anniversario della sua fondazione.

La « Biga » invia le più vive felicitazioni agli Italo-Albanesi di New Orleans ed augura alla loro benemerita Società perpetua e gloriosa esistenza.

Dott. P. Michele Lo Iacono
Piazza Bellini, 3 - Palermo

Congratulations on your 60th anniversary

CONTESSA ENTELLINA

Cinta di verde e sul pendio di un monte,
T'arrampichi, o novella e bianca Entella,
Attorno ti sorride un orizzonte
Che d'immensa dolcezza ti favella.

Suona un dialetto d'una lingua strana
Fra le tue mura tutte poesia,
E in te vive una gente siculana,
Fulgida gemma della Patria mia.

E' nei tuoi Tempî che s'eleva al cielo,
Nel rito greco dolce la preghiera,
E tutto è nel tuo loco un gran desio,
Tutto una pace che sublime impera.

Tu la Contessa sei d'ogni bellezza,
O nuova Entella sfolgorante e cara,
In te Natura non conosce asprezza,
Ma vi risplende di vaghezza rara.

Offriamo in omaggio ai cari fratelli di New Orleans la poesia "Contessa Entellina", che, in un momento di felice ispirazione, durante un suo soggiorno nell'ameno paese, sgorgò fresca e limpida dall'inesauribile vena dell'illustre Commendatore

RAIMONDO PIAZZA

NOTIZIARIO ITALO ALBANESE

DA PIANA DEGLI ALBANESE

Centro Diocesano di Azione Cattolica

1. ATTIVITA' SOCIALE. Ad opera dei RR. Padri C. Martorella e Papas Marco Mandalà, nella nostra Eparchia si è costituito il centro Diocesano di Azione Cattolica che oggi conta un magnifico numero di giovani aderenti. Il Presidente Diocesano studente Salamone Saverio, con la collaborazione del Consiglio Diocesano, ha dato impulso alla formazione spirituale e sociale della associazione dalla quale scaturiranno frutti magnifici per il consolidamento dell'Eparchia.

2. ATTIVITA' FILODRAMMATICA. Con vero entusiasmo plaudiamo all'opera costante della filodrammatica dell'azione Cattolica di questo centro interparrocchiale. I giovani studenti ed artigiani, in intima comunione di intenti, condotti dalla guida perfetta, e spinti dall'esempio e dal sacrificio del loro regista Carnesi prof. Nicolò, delegato filodrammatico e sport hanno meritato il plauso generale del pubblico, per la perfetta interpretazione del dramma religioso: « L'ALBA ».

Applauditi sono stati gli attori Lotà Giovanni, Cuccia Giuseppe Cappadona Salvatore, Pillitteri Vito e Modica Ignazio, i quali hanno sentita la parte e vi si sono a tal punto immedesimati, da scuotere l'anima degli spettatori. Conseguenza della loro spontanea ed entusiastica adesione alla filodrammatica è stata la costruzione voluta da S. Ecc. il Vescovo, dell'arena dell'az. Cattolica nel giardino adiacente l'edificio del Vescovado. Il 12 - 6 - 46 si sono iniziati i lavori che furono portati a termine nel mese di agosto.

L'inaugurazione dell'arena è avvenuta il 29 agosto con il dramma: « Il Figlio del Dr. Frankenstein, » bozzetto grottesco in tre atti con adattamenti del Dr. C. Cappadona e Carlo Piva. Gli attori ancora una volta hanno dato prova di possedere un vero senso di intuizione si sono moltiplicati nella emulazione di fare bene. Si sono distinti: Carmelo Cappadona, Giovanni Lotà, Salvatore Alt-bello, Salvatore Cappadona, Vito Pillitteri.

3. ATTIVITÀ SPORTIVA. Il senso sportivo di parecchi concittadini non si è assopito durante il periodo bellico e numerosi sono accorsi ad assistere alle due partite di calcio, veri spettacoli sportivi, che si sono svolte amichevolmente fra giovani dell'azione Cattolica e militari del distaccamento a posto fisso di Piana degli Albanesi.

Ci auguriamo che tanto gli sportivi concittadini che i non sportivi guardino con simpatia quanti sforzi fanno e faranno i nostri giovani e affianchino ed incoraggino la loro opera. GIOVANNI LOTA

Un giovane eroe

L'amministrazione Carnegie, nella ricorrenza del quinto anniversario, ha conferita una *medaglia d'oro* al sedicenne *Sole Francesco Paolo* di Matteo, studente dell'Istituto Tecnico «Parlatore» di Palermo, con la seguente motivazione:

«Il giorno 8 settembre 1940 perdeva generosamente la vita nel generoso tentativo di salvare un coetaneo che stava per annegare nel Lago di Piana degli Albanesi».

FESTA DELLA MADONNA, MARIA SS. DELL'ODIGITRIA. Anche quest'anno il 2 Settembre, si è svolta a Piana degli Albanesi la festa della Madonna, Maria dell'Odigitria, protettrice del Paese. Vi fu un magnifico pontificale celebrato da S. E. il Vescovo Mons. G. Perniciaro, e la processione attraverso le vie del paese.

Nel pomeriggio vi furono le corse dei cavalli, e la sera i fuochi artificiali.

ELENA RACCUGLIA

DA PARTINICO - CONFERENZA DEL PROF. SALVATORE PETROTTA. Si è inaugurato nei locali del Ginnasio, il Circolo di Cultura per gli intellettuali.

La Prof. Maria Addamo ha parlato degli scopi del Circolo, quindi il Prof. Petrotta tenne una Conferenza sull'Oriente Cristiano.

Dopo di aver chiarito il concetto di Chiesa Cattolica, l'Oratore è passato a considerare le ragioni che hanno determinato, fin dalle origini del Cristianesimo, la varietà dei riti liturgici, varietà che non è diversità, essendo unica la fede che anima e la Chiesa Occidentale latina e le varie Chiese Orientali. La Chiesa, dice S. S. Pio XII, «pur essendo depositaria della divina educatrice saggezza, non può pensare nè pensa di intaccare o disistimare le caratteristiche particolari che ciascun popolo con gelosa e comprensibile fiera custodia e considera quale prezioso patrimonio».

La Chiesa ha avuto fin dai primi tempi un atteggiamento di comprensione per le particolarità etniche e linguistiche dei popoli Cristiani dell'Oriente.

Fatta un'oculata disamina delle varie encicliche pontificie, il Prof. Petrotta si è intrattenuto a parlare delle differenze che determinarono poi la scissione della Chiesa Orientale.

CORSO DI LINGUA E LETTERATURA ALBANESE. È stato molto frequentato, presso il Liceo-Ginnasio di Partinico, il corso di lingua e letteratura albanese tenuto dal Prof. Salvatore Petrotta, per gentile invito della Preside Prof. Rosa Napoli.

DA PALAZZO ADRIANO - FESTA E FIERA DEL SS.MO CROCFISSO. La tradizionale Festa del SS. CROCFISSO, «LA FIERA» è stata quest'anno celebrata con speciale solennità. I festeggiamenti sono stati iniziati il 13 agosto, con due sere di cinema all'aperto, con servizi musicali del Corpo bandistico di Castronovo di Sicilia e di quello paesano, nonché il 16 con fuochi artificiali. Solennissime sono riuscite le funzioni religiose svoltesi nel Rito vetusto della Chiesa Orientale con l'intervento del Vescovo Ausiliare dell'Eparchia S. E. Rev. Mons. Giuseppe Perniciaro e dei Papas e scuola cantorum di Contessa Entellina. Il giorno 16 ha avuto luogo il grandioso Pontificale col panegirico del Rev. P. Pintacuda, Domenicano, e nel pomeriggio la folcloristica Processione della Bara meravigliosa che accoglie il Miracoloso SS.mo Crocifisso, Palladio di Palazzo Adriano, e delle leoni della SS. Madonna delle Grazie e del Taumaturgo Patrono S. Nicola.

Nelle tre sere della Festa, la vasta piazza, con la caratteristica ed antica fontana, è stata sfarzosamente illuminata ed affollata di popolo.
FRANCESCO PARRINO SIRCHIA

DA CONTESSA ENTELLINA - Festa Tradizionale - Il 7 e 8 Settembre si è celebrata con la consueta solennità la Festa di Maria SS. della Favara. Ne aumentò lo splendore, la presenza di S. E. Mons. Perniciaro, venuto da Piana dei Greci con un folto stuolo di Giovanl, il giorno 8.

DA SAN GIORGIO ALBANESE (Cosenza) Il 5 Ottobre u. s. stata inaugurata una nuova casa religiosa.

Le « Figlie di S. Macrina » sono state accolte con viva gioia e con solenni festeggiamenti dalla popolazione, che molto attende dall'opera apostolica delle Suore Basiliene, specialmente per l'assistenza e la prima educazione dell'infanzia.

CULLE - Palermo l'8 agosto ha visto la luce *Giovanni Maria*, figlio di Teodoro e Piera Castantini.

Il 15 settembre la casa di Franco e Rosa Maniscalco è stata allietata dalla nascita del primogenito Francuccio.

BATTESIMI. L'8 Settembre, a PALERMO fu amministrata l'acqua lustrale a *Irene Marina Ajovalasit* di Nunzio.

A VITTORIA il 17 Settembre, furono battezzati i cuginetti *Gianni e Iosè*, figli di Salvatore e Gaetano Corbino.

NOZZE - A PALERMO: il 9 Settembre, tra il Dott. Cesare Rizzo e la Prof. Letizia La Porta, benedette del R. P. La Porta S. I.

Il 12 Settembre, tra il Prof. Saverio Fabbiano e la Prof. Rosalia Ferrante, benedette di S. E. Mons. Perniciaro.

Il 20 Settembre, tra l'Ing. Salvatore Petrotta e la Signorina Enza Patania, benedette dal Prof. Papas Gaetano Petrotta.

Il 3 Ottobre tra Nicola Daniele e Maria Teresa Neri.

Il 5 Ottobre, tra Giuseppe Triolo e Rosalba Stassi.

Il 10 Ottobre, tra Gianni e Gina Carbone, benedette del R.mo Parroco P. Russo.

Il 19 Ottobre, tra Carmelo Ardizzone e Giuseppe Russo.

Il 23 Ottobre, tra Salvatore Clementi e Angelina Orlando, benedette del Rev. P. Calogero Damiano.

A MEZZOIUSO: Il 21 Settembre, tra il Dott. Ignazio Burriesci e la Signorina Renata Lopes.

A CONTESSA ENTELLINA: Il 26 Settembre, tra Giuseppe Lala e Carolina Schirò.

A PALAZZO ADRIANO: Il 29 Settembre, tra Clemente Scalia e Lina Cuccia.

A BISACQUINO: Il 10 Novembre, tra il Dott. Vincenzo Giaccone e la Dott. Giovanna Capra.

LAUREE

SOLINA LO IACONO ha conseguito la Laurea in Lettere, l'8 Luglio u. s.

ANTONINO CUCCIA di Benedetto ha conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia il 24 Luglio u. s.

CINEMA

LA GEMMA ORIENTALE DEI PAPI è il titolo di un cortometraggio, che la società «Universal» ha ripreso nella Storica e millenaria Badia greca di Grottaferrata.

Il regista Dott. A. Biasetti ha saputo cogliere tra i dieci secoli di vita del vetusto Cenobio, le parti più caratteristiche dell'età classica, del periodo bizantino, romanico, del rinascimento e del settecento.

Aprire la scena la quattrocentesca Fortezza, che circonda la Badia e si estende nel suggestivo portico di Baccio Pontelli. Sfilano avanti agli occhi ammirati preziose e rare sculture, che si conservano nel museo tra cui la bellissima Stele greca «il giovane che svolge un rotolo», raro esemplare genuino del II Sec. a. G. C. Seguono scene movimentate nella Biblioteca, nel Laboratorio «Restauro del libro», nella tipografia e soprattutto nella Chiesa. Qui le figure ieratiche dei Celebranti la Liturgia Orientale, richiamano i bei mosaici dell'Etimasia nell'ampia navata, e danno una chiara idea di questa Oasi orientale in mezzo al centro della latinità che Leone XIII chiamò: «gemma orientale, incastonata nella tiara Pontificia».

Il film è commentato da originali canti bizantini eseguiti dalla *schola* della Badia, e da saggi musicati dal Mo Masetti sopra temi di melurgia orientale.

L. I.

DISCHI

INCISIONE DI CANTI BIZANTINI

Sono stati incisi dalla «Cetra» di Torino cinque dischi di canti bizantini. È questo un avvenimento degno di nota nel campo della musica sacra perchè il canto bizantino, anteriore al canto gregoriano, rimane tuttora, a distanza di secoli, fresca, agile, svariato nei suoi movimenti ritmici, e originale nella tessitura e nello sviluppo melodico. Ai più resta però ancora un ramo dell'arte musicale completamente ignoto. Quanti invece hanno avuto l'occasione di ascoltarli, anche una volta, sono rimasti favorevolmente impressionati, tanto da formarne oggetto di recensioni e di articoli nelle Riviste musicali.

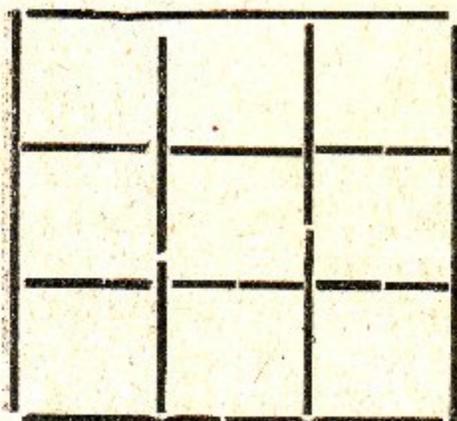
Queste incisioni abbracciano melodie estratte dai codici melurgici della Badia greca di Grottaferrata, che possiede una delle più preziose raccolte, che esistano nell'Italia e nel mondo orientale bizantino. 2] Melodie colte dalla viva voce del popolo, tra le più caratteristiche del patrimonio liturgico delle Colonie italo albanesi; queste, trasportate dalla opposta sponda adriatica da nobili famiglie profughe albanesi, dopo oltre quattro secoli, conservano ancora la loro bellezza ed eufonia, segno del loro perfetto stato di conservazione. Le una e le altre melodie furono eseguite dalla Schola melurgica della Badia di Grottaferrata sotto la direzione del P. Lorenzo Tardo.

A. L.

Ricreazioni mentali

Tra coloro che ne invieranno la soluzione, scritta sul modulo allegato al n. 4 di " Biga ,, saranno sorteggiati alcuni premi.

1. QUADRATO MAGICO di «Saturno»



Scrivere in ogni quadratino uno dei numeri da 1 a 9. Addizionando ogni serie di tre numeri in qualunque senso, orizzontale, verticale e diagonale, si dovrà ottenere sempre la somma. 15

2. Indovinello

Qual'è quella circoscrizione ecclesiastica che nella sua denominazione contiene la domanda e la risposta sull'esistenza di Dio?

SOLUZIONE DELLE «RICREAZIONI MENTALI» DEL N. 1 - 2

Tra i solutori dei giochi, sono stati favoriti dalla sorte:

- 1] Zappuila Zina, Palermo;
- 2] Fici Ada, Chiusa Sclafani;
- 3] Comm. Dr. Giovanni Sirchia, Agrigento;
- 4] Silvia Consiglio, Palermo; ai quali è stato spedito in premio il bel volume di Novelle " Il Provveditore ,, di Elvira Palazzolo;
- 5] Dr. Carlo Andreoni, Milano; al quale è stata spedita in premio una serie di fotografie interessanti...

Tra coloro che hanno inviato la traduzione del " Brindisi ,, [n. 1-2 pag. 12] sono stati premiati:

- 1] Schilleci Bernardo, col volume " Lineamenti di storia dell'Arte Antica del Prof. Silvio Ferri;
- 2] Barcia Giovanna, col vol. di Novelle: " Il Provveditore ,,



POSTA...

Comm. Dott. G. Sirchia - Agrigento

1) SEGNO DI CROCE - Divergenza liturgica minore (non sembra).

Mentre i Latini fanno il segno di croce con tutte le dita distese, toccando prima la spalla sinistra e poi la destra, gli Orientali chiudono l'anulare ed il mignolo, uniscono le altre dita in omaggio a Dio Uno e Trino e passano dalla spalla destra alla sinistra...

Chiarite in « Biga »... che non trattasi di divergenza liturgica, ma di spostamento di parole, dappoichè il segno di croce è identico.

La divergenza è nello spostamento dell'aggettivo.

L'*Aghia* o *Santus* è sempre sulla spalla destra, e *Pnevmatos* o *Spiritus* è sempre sulla spalla sinistra.

Tale chiarimento in « Biga » toglie qualche strana critica.

Un italo-greco-albanese, [da bimbo con l'insegnamento della mamma, poi da ragazzo in Chiesa, poscia da giovane in Seminario] s'immedesima talmente nell'uso, che da uomo maturo pur avendo la volontà provvisoria di unisormarsi all'ambiente [trovandosi in solenni cerimonie religiose latine in rappresentanza di autorità o a pranzo con Prelati] involontariamente e inconsapevolmente segue l'uso giovanile domestico.

« Quisquilia... ma questi fia soggel ch'ogn'uomo sganni ».

Come in tutta la Liturgia il simbolismo anche nel segno della croce è più accentuato presso gli Orientali che presso i Latini.

2) LA MANO BENEDICENTE - pag. 25 di Biga.

Il dito mignolo diritto significa $\text{H}\text{I}\text{E}\text{S}\text{O}\text{Y}\text{S}$ il nome di Gesù.

Il dito pollice e l'anulare riuniti tra loro a forma di croce rappresentano la lettera X - $\text{X}\text{P}\text{I}\text{S}\text{T}\text{O}\text{S}$ [Cristo].

Il dito indice diritto e quello medio diritto pure indicano la lettera greca χ cioè $\text{N}\text{I}\text{X}\text{A}$ « *Gesù Cristo vince* ».

... E



1) Quando abbiamo ricevuto la sua lettera, l'articolo sul « Segno della Croce » era già composto. Siamo molto lieti di constatare che le intenzioni Sue e quelle della Biga corrispondono sinfonicamente!

Programma precipuo della Biga è quello di spiegare le particolarità liturgiche Orientali ai fratelli d'occidente. « *Conoscersi per amarsi* ».

Attendiamo quindi tante, tante, domande: pronti, per quanto è possibile, a dare le più esaurienti risposte.

2) In quanto alla « mano benedicente », la spiegazione classica è quella di *Dionisio di Furnà*, [Biga pag. 25].

Anche la Sua interpretazione è però buona: per concludere il significato è sostanzialmente lo stesso, e cioè: il Sacerdote benedice in nome di Gesù Cristo Salvatore.

POSTA... E



Non potendo, per mancanza di spazio, rispondere a tante lettere di plauso e di incoraggiamento, rivolgiamo l'espressione della più viva gratitudine per le entusiastiche espressioni, per le lodi, per le critiche e i suggerimenti. Abbiamo cercato di far tesoro dei consigli ricevuti per il miglioramento della Rivista, che oltre ad esser l'organo dei greco-albanesi d'Italia e d'America, una « scintilla » che faccia divampare e tener desto il fuoco dell'amore per le loro nobili tradizioni, vuol essere, per i fratelli occidentali, una finestra aperta sull'Oriente, affinché con la mutua conoscenza si possano sempre più realizzare quei vincoli di fratellanza e di stima reciproca, che sono i presupposti per l'Unione spirituale di tutti gli uomini, e in particolar modo tra l'occidente e quell'oriente prossimo, tanto vicino a noi e pure tanto lontano per i più, appunto perché sconosciuto e incompreso.

POSTA... IMPAZIENTE CALABRO - ALBANESINA, Roma 21 settembre 1946...: ho atteso invano la « Biga », che lessi con tanta gioia, pensando che finalmente avevamo il nostro giornale... Ma passò tutto agosto, siamo alla fine di settembre... e ancora niente! Perché? Sarebbe un vero peccato farla morire... « morir si' giovane »... appena nata... e prometteva così bene!... Volevo mandare una mia foto in costume albanese di Calabria per pubblicarla...

E...



Car... scusi, gentilissima « Impaziente », grazie per gli elogi (che non pubblichiamo... per modestia)! Come vede « Biga » non è morta. Soltanto la prego di considerare che, come tutti i neonati, anche la piccola Biga ha bisogno di un po' di tempo per gestire i primi passi. A parte lo scherzo, Biga chiede scusa per il ritardo con cui torua alla luce: non è tutta colpa della direzione. Dopo le ferie estive, tutto il materiale fu inviato in tipografia, con la speranza di aver pronto il nuovo numero verso i primi di ottobre. Macché! Il « proto » aveva un sacco di impegni; la corrente elettrica ora veniva, ora mancava; aggiungi altri imprevisti, ed eccoci al 21 (dico ventuno)! novembre, con la Biga ancora nella culla! Oggi si stampano le prime pagine del num. 3 e fra un paio di giorni Biga ricompare! E' contenta? In compenso il n. 4 è pure quasi pronto. Però... quel proto!... E' tanto bravo, sì, ma, glielo dica anche lei: due mesi di ritardo sono proprio troppi.

Se è bella (la fotografia s'intende!) la mandi che la pubblicheremo.

ANTI... BARBA!— *Non so spiegarmi come mai, per quanti fattori abbia cambiato ogni anno, il raccolto dei miei poderi è sempre lo stesso!*
— *Aritmetica, caro: « camaiando i fattori il prodotto non cambia! »*

Don Cocò

ALLA "BIGA" E S A M E T R I L I B E R I

Su la classica Biga, tirata da scalpitanti e focosi corsieri
stässene ritta la bionda e radiosa Aurora
che la guida da maestra nel mondo dei pensieri
dove qualsivoglia spirito s'infiamma e si ristora:
così la nostra Rivista induce con diletto
al culto del vario sapere ogn'intelletto,
Onde tu, o Lettor, che appassionato tanto sei
di piacevoli studi, seguir già celi
il nostro esempio e credilo senza dubitare
che l'Aurora irraggia dai monti o dal propinquo mare
a fugar tosto dell'ignoranza la fonda tenebria
che sulle inconscie ed assonnate menti incombe rìa.

Prof. Tommaso Carnesi Russotto

G o t o o l i t a



Angioletta Cuccia
(S. Sosti - Cal. bria)



Chi si riconosce?

BIGA - Direzione e Amministrazione: Piazza Bellini 3 - PALERMO - telefono 17021
c. c. postale N. 7-3438 intestato a BIGA [Bollettino Italo Greco Albanese]

Direttore responsabile: MICHELE LO IACONO

Tip. Pontificia - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazioe Commissioe Regionale Stampa N. 176 del 26 Dicembre 1945



UNO SPLENDIDO COSTUME SICULO - ALBANESE

QUESTO NUMERO COSTA

Lire trenta